

2 ottobre 2007

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente Luca SPINAZZOLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge dal titolo "Disposizioni per favorire l'occupazione attraverso un equilibrio fra esigenze di flessibilità e di riduzione della precarietà".

Il relatore, senatore De Pietri Luigi ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

DE PIETRI Luigi, relatore. Onorevoli colleghi, il disegno di legge, che oggi viene sottoposto alla vostra attenzione, contiene alcune norme elaborate per dare una risposta a problemi relativi al mercato del lavoro, già, in passato affrontati con alcune riforme, che oggi, alla luce dell'esperienza, richiedono alcune correzioni.

Oggi, infatti, il mercato del lavoro è caratterizzato, da un lato, da una situazione occupazionale stabile e garantita per diverse categorie di lavoratori non più giovani; dall'altro lato si è accentuata la precarietà del lavoro giovanile, dai 16 ai 30 anni almeno.

Si tratta, pertanto, di ripensare alle recenti riforme (in particolare alla cosiddetta legge Biagi) per salvaguardare quanto di positivo hanno introdotto, ma al tempo stesso per correggerne alcuni aspetti nel tentativo di trovare un equilibrio accettabile fra esigenze di flessibilità delle imprese, riduzione della precarietà del lavoro e, al tempo stesso, sostenibilità delle finanze pubbliche.

Il disegno di legge, presentato dal Ministro del lavoro e approvato in Consiglio dei Ministri, trae ispirazione da un tavolo di concertazione intercorso tra rappresentanti del Governo e delle parti sociali, tra le quali assumono particolare rilievo Confindustria e le principali organizzazioni sindacali. Si compone di 7 articoli.

I punti più salienti possono essere così sintetizzati: viene eliminata tutta una serie di contratti temporanei attualmente previsti dall'ordinamento, in particolare: contratti di inserimento, a chiamata e a progetto. Si ammette la possibilità di un contratto a termine nelle tradizionali ipotesi previste dalla legge del 1962 (lavoro stagionale, esecuzione di un'opera avente carattere straordinario ed occasionale e quant'altro) e nei contratti di lavoro interinale.

Viene inoltre introdotto il contratto temporaneo di lavoro (CTL) purché di durata non inferiore ai 36 mesi e non rinnovabile. In questo modo si dà la possibilità all'azienda di sperimentare con il lavoratore a termine, ma deve essere un esperimento serio, con un orizzonte temporale sufficientemente ampio, sul quale l'impresa che assume investe tre anni di retribuzione.

Vengono previsti incentivi per le imprese che alla scadenza dei suddetti contratti temporanei (CTL) decideranno di trasformarli in contratti a tempo indeterminato. Sono

previsti incentivi, sia pure di minore entità, per le imprese che trasformeranno i contratti a termine attualmente in essere, in contratti a tempo indeterminato.

Si tratta di una misura che è stata recentemente introdotta in Spagna che, pare, stia dando risultati positivi. Così come vengono premiati i datori di lavoro che sceglieranno i rapporti di lavoro a tempo indeterminato, quelli che opteranno per il rapporto a termine subiranno una penalizzazione consistente in un aggravio dei contributi per l'assicurazione contro la disoccupazione. Questa misura serve per coprire i costi, altrimenti scaricati sulla collettività, legati al pagamento dei sussidi di disoccupazione agli ex dipendenti il cui contratto non sia stato rinnovato alla scadenza.

A parte le ipotesi, viste sopra, in cui è possibile il contratto a termine, la regola deve essere quella del contratto a tempo indeterminato, caratterizzato da un sentiero a tappe per permettere alle imprese un'assunzione flessibile. Le tre tappe sono: prova, inserimento, stabilità.

Viene introdotto un periodo di prova di 6 mesi, per non scoraggiare il datore di lavoro che deve essere garantito circa le qualità del lavoratore. Dal sesto mese al terzo anno il lavoratore è coinvolto in un periodo di inserimento in cui si attua un vero e proprio investimento in capitale umano. Il lavoratore ha, però, una protezione più debole in caso di licenziamento: ha il diritto alla indennità da 2 a 6 mesi di salario, ma non alla reintegrazione nel posto di lavoro.

Al termine del terzo anno inizia il periodo di stabilità vero e proprio. A questo punto, per l'azienda che ha già molto investito nel lavoratore sarebbe costoso comunque interrompere il rapporto di lavoro. In caso di licenziamento illegittimo si applicherà la tutela più ampia consistente nella reintegrazione nel posto di lavoro.

Si vorrebbe qualificare l'apprendistato valorizzando la comunicazione intergenerazionale, attraverso incentivi nei casi di impiego della figura del tutor, cioè del dipendente già pensionato il cui posto di lavoro sia stato occupato da un giovane apprendista. Si propone l'introduzione di un salario minimo per i soggetti impiegati in settori non regolamentati da un contratto collettivo, perché circa il 20% dei precari guadagna meno di 5 € l'ora. Basti pensare, a titolo di esempio, ai lavoratori dei call center.

In conclusione, se verrà approvato il disegno di legge oggi in discussione, si realizzeranno diversi vantaggi. In particolare, il datore di lavoro potrà scegliere fra un contratto di lavoro temporaneo rigido per la durata e per il maggiore onere contributivo o un contratto a tempo indeterminato flessibile per la sua particolare struttura. Naturalmente, la scelta dell'uno o dell'altro, dipenderà dalle esigenze e dalle prospettive dell'impresa. Il lavoratore, sarà, comunque inserito in un progetto imprenditoriale avente un certo respiro dal punto di vista dell'investimento in capitale umano. Si avrà una semplificazione del mercato del lavoro attraverso una regolamentazione che terrà conto delle esigenze di sviluppo dell'impresa e, al tempo stesso, di maggiore protezione dei lavoratori.

Ho cercato di sintetizzare il contenuto del disegno di legge, già approvato in Commissione, auspicando che il dibattito in Aula faciliti un'ampia condivisione e

un'approvazione a larga maggioranza.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritta a parlare la senatrice Manicardi. Ne ha facoltà.

MANICARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, voglio sottoporre alla vostra attenzione i dati di una recente indagine ISFOL, che si riferisce al 2006, in base alla quale risulta che circa un giovane su tre tra i 15 e i 24 anni non appartiene alle forze di lavoro e solo uno su quattro risulta occupato. Al tempo stesso l'indagine Alma Laurea ha rivelato che un giovane laureato su due non trova lavoro entro il primo anno, anche se sul medio e lungo termine il titolo conta di più. Anche per quanto riguarda la qualità del lavoro, l'indagine mette in luce che un'assunzione giovanile su due passa dal lavoro temporaneo, che diventa spesso, più che una stagione della vita, una condizione esistenziale permanente. Ciò crea un circolo vizioso su cui il legislatore ha il dovere di intervenire perché innesci una situazione perversa: lavoro a termine, difficoltà di accesso ai mutui, disincentivi a mettere su famiglia, situazione previdenziale insostenibile. Inoltre, in molte Province del Centro e del Nord si verifica un altro fenomeno: spesso, i giovani abbandonano la scuola perché trovano un lavoro, sufficientemente remunerato, ma di bassa qualità, con il risultato di aggravare il loro stato di precarietà. Ritengo, pertanto, che sia necessario e urgente intervenire, per tentare di correggere queste tendenze negative. Le misure previste nel disegno di legge illustrato potrebbero, a mio avviso, determinare una inversione di tendenza.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Forti. Ne ha facoltà.

FORTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, viviamo oggi una situazione paradossale in quanto i giovani restano ancora una generazione senza voce: le generazioni fra i 16 e i 30 anni fanno fatica a entrare nei programmi della politica e la loro condizione sociale è debole. Uno dei temi strategici è quello della creazione di un percorso che dia maggiore stabilità al lavoro, riducendo l'abuso delle forme flessibili. Per quanto riguarda la legge Biagi, sono favorevole alla conservazione di alcuni contratti, in particolare dell'apprendistato e del part-time. Sono anche molto d'accordo con la cancellazione del lavoro a chiamata, quindi esprimerò voto contrario all'emendamento n. 1. Inoltre è necessario, a mio avviso, un ulteriore intervento del legislatore sulla questione del lavoro femminile. Il disegno di legge che oggi stiamo discutendo non dà alcuna risposta al bisogno di realizzazione di tante donne, perché costrette a scegliere tra la famiglia e il lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzardi. Ne ha facoltà.

RIZZARDI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono, nel complesso, favorevole alle innovazioni introdotte dal disegno di legge oggi in discussione. Tuttavia ritengo che costituisca un elemento di eccessiva rigidità l'abolizione del contratto di lavoro a chiamata.

Questo tipo di contratto è nato per rispondere ad indubbe necessità di alcune tipologie di imprese che riescono con difficoltà a programmare i picchi di lavoro. Inoltre, a volte, per sostituire del personale che si ammala improvvisamente, non è sempre possibile ricorrere a personale interno: ecco che in questo caso il lavoratore a chiamata può rivelarsi prezioso. Inoltre il lavoro a chiamata può essere prezioso per alcune categorie di persone, come gli studenti, che, a volte, necessitano di qualche entrata, ma non hanno bisogno di un lavoro continuo.

I possibili abusi di questo strumento non giustificano la sua abolizione, ma richiedono l'introduzione di una serie di controlli sul suo utilizzo. Ho pertanto proposto che venga emendato in questo senso l'articolo 1 con l'emendamento n. 1.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare la senatrice Amodeo. Ne ha facoltà.

AMODEO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ritengo che le riforme del mercato del lavoro degli ultimi anni abbiano prodotto effetti largamente positivi. Un recente documento della Commissione dell'Unione Europea riconosce che l'Italia ha fatto lunghi passi in avanti per quanto riguarda il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona. Si sono infatti registrati significativi incrementi dell'occupazione giovanile, anche se rimane negativo il dato relativo all'occupazione femminile. Nel complesso, comunque, il mercato del lavoro si è rivelato dinamico.

Ciò porta a concludere che l'aver a disposizione strumenti contrattuali flessibili è stato molto utile per le imprese. Se le aziende fossero state costrette, da un mercato del lavoro rigido, ad assumere lavoratori fin dall'inizio stabili, non si sarebbero azzardate a compiere il passo, così l'occupazione nel mercato del lavoro regolare non sarebbe cresciuta e, conseguentemente, non si sarebbe avuta crescita economica. Sottolineo che il contributo più importante all'occupazione giovanile è venuto dal lavoro a progetto.

Ritengo quindi sbagliato e pericoloso abolire alcuni strumenti previsti dalle riforme che vanno dal 1997 al 2003, in quanto per realizzare gli obiettivi di Lisbona occorre proseguire lungo la strada tracciata.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare la senatrice Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ritengo che l'introduzione del nuovo contratto a tempo indeterminato, caratterizzato da un percorso a tappe verso la stabilità, sia uno strumento molto innovativo per combattere la precarietà. È interessante anche a questo proposito l'esperienza della Spagna che ha visto negli ulti-

mi anni aumentare notevolmente i livelli di occupazione, proprio in coincidenza dell'introduzione di una maggiore flessibilità in uscita, consistente nella riduzione di alcune tutele per i licenziamenti. Credo che anche in Italia l'introduzione di tutele contro il licenziamento, crescenti nel tempo e non immediate, sia il prezzo da pagare per dare più prospettive alla condizione occupazionale dei giovani.

Tuttavia, ho proposto di emendare l'articolo 4 con l'emendamento n. 2 attraverso una diversa scansione temporale, al fine di ridurre a 2 anni, anziché 3, il periodo della non stabilità, in cui sarebbe attenuata la protezione dal licenziamento prevista dall'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. D'altronde, un periodo di 2 anni rimane comunque significativo e non verrebbe modificato più di tanto lo spirito di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

DE PIETRI Luigi, relatore. Il dibattito di questa mattina ha messo in luce la compattezza dei partiti che compongono la maggioranza circa la necessità di favorire un inserimento professionale e lavorativo dei giovani meno precario e più garantito per dare loro la possibilità di progettare e realizzare le loro scelte fondamentali di vita. Come sappiamo questo non è possibile perché quando non c'è la certezza di un reddito, non c'è neanche la possibilità di avere una casa e dei figli, in una condizione di indipendenza dai genitori e dalla famiglia di origine.

Allo stesso tempo la maggioranza sottolinea che vengono introdotte con questa proposta di legge forme di tutela maggiore anche per le imprese, allungando ad esempio la durata del periodo di prova e introducendo tutele contro il licenziamento via via crescenti, fino ad arrivare a quelle attuali.

L'opposizione ha invece criticato la proposta oggi discussa, perché ritiene che le tipologie di contratti di lavoro oggi esistenti abbiano consentito buoni risultati sul piano dell'occupazione e della crescita economica. Ritengo, comunque, che il disegno di legge, se approvato, consenta di dare una risposta ai problemi emersi dal dibattito ed invito, pertanto, l'Assemblea a votare a favore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CREMASCHI, ministro del lavoro. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, inizierò il mio intervento con una citazione: "Avere vent'anni: non permetterò a nessuno di dire che è la più bella età della vita". Paul Nizan lo scriveva nel 1940 e ne aveva tutte le ragioni, per il vento di guerra che si respirava nel mondo. Oggi il clima è diverso, ma i giovani non sembrano poterne troppo gioire. Pur essendo, l'occupazione giovanile, al centro della strategia di Lisbona, i risultati sono tuttora deludenti. Negli anni scorsi, i giovani arrivavano al lavoro con il canale dei contratti di forma-

zione lavoro. Ora, precluso quel canale dall'Unione Europea, i giovani, si trovano spesso invischiati in una flessibilità che non finisce mai.

Le riforme del mercato del lavoro che si sono succedute in questi anni hanno certamente reso più facile il primo ingresso nel mercato, specialmente in certe aree virtuose del Paese (come dimostrato dal calo strutturale della disoccupazione giovanile: circa 6 punti percentuali nel periodo 1998-2005), ma hanno anche creato un canale parallelo, una specie di mercato del lavoro secondario da cui è terribilmente difficile accedere a quello primario.

Inoltre, ci sono problemi di sostenibilità di lungo periodo che emergeranno probabilmente fra venti o trent'anni, quando le prime generazioni di lavoratori temporanei arriveranno all'età di pensionamento con contributi insufficienti ad alimentare una pensione adeguata.

D'altra parte bisogna tenere presenti i problemi delle imprese legati alla competitività, agli andamenti congiunturali e alla conseguente necessità di disporre di un certo margine di flessibilità nell'impiego della forza lavoro.

Mi pare che il disegno di legge oggi in esame dia una risposta seria e convincente a tutti questi problemi e mi pare, anche, che sia emersa una diffusa consapevolezza della validità di tale proposta.

Non sono, tuttavia, favorevole all'approvazione dell'emendamento relativo al mantenimento del lavoro a chiamata, perché su questo aspetto si è verificato un ampio dibattito nel Paese che ha messo in luce aspetti inaccettabili di sfruttamento del lavoro resi possibili proprio da tale tipo di contratto.

Mi sembra invece una proposta equilibrata, quella introdotta dall'emendamento n. 2, perché in grado di mediare fra posizioni diverse, attraverso la riduzione del periodo di prova da sei a quattro mesi e l'introduzione di un periodo di inserimento più breve, che terminerebbe dopo due anni dall'assunzione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale è stato presentato un emendamento che si dà per illustrato.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

DE PIETRI Luigi, relatore. Come già esposto dal Ministro del lavoro, l'abolizione del contratto a chiamata è stata dettata da esigenze e valutazioni condivise da diverse parti sociali, in particolare da tutte le organizzazioni sindacali, in quanto costituisce la forma di maggiore instabilità e precarizzazione del lavoro giovanile. Sono quindi contrario all'emendamento 1.1.

CREMASCHI, ministro del lavoro. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Rizzardi e da

altri senatori.

Il Senato approva.

Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

Il Senato approva.

Passiamo all'esame dell'articolo 2. Lo metto ai voti.

Il Senato approva.

Passiamo all'esame dell'articolo 3. Lo metto ai voti.

Il Senato approva.

Passiamo all'articolo 4, sul quale è stato presentato un emendamento che si intende illustrato. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 4.1.

DE PIETRI Luigi, *relatore*. Signor Presidente, mi esprimo favorevolmente sull'emendamento 4.1, perché senza stravolgere l'impianto originario, rende più accettabile la durata del periodo in cui le tutele del lavoratore contro il licenziamento vengono ridotte.

Mi pare che questa proposta possa favorire il dialogo con tutte le forze politiche presenti nel Parlamento e impedire uno scontro sociale che andrebbe a scapito sia dei lavoratori che delle imprese.

CREMASCHI, *ministro del lavoro*. Esprimo parere conforme al relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dalla senatrice Rossi.

Il Senato approva.

Metto ai voti l'articolo 4, nel testo emendato.

Il Senato approva.

Metto ai voti l'articolo 5.

Il Senato approva.

Metto ai voti l'articolo 6.

Il Senato approva.

Metto ai voti l'articolo 7.

Il Senato approva.

Passiamo ora alla votazione finale.

DE PIETRI Filippo. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRI Filippo. Voterò, assieme al mio Gruppo, a favore del provvedimento perché costituisce una prima importante risposta ai bisogni dei giovani di essere tutelati e valorizzati. D'altro canto sono salvaguardate anche le esigenze di flessibilità delle

imprese e le prospettive pensionistiche delle giovani generazioni, in quanto con l'approvazione di questa legge dovrebbe essere ridotta la precarietà del lavoro, grazie agli incentivi che avranno le imprese a investire in capitale umano.

Voglio sottolineare che in Italia i lavoratori precari sono aumentati, a causa dell'uso distorto e incontrollato della flessibilità: l'introduzione dei nuovi contratti, oggi esaminati, renderà sempre meno conveniente il ricorso al lavoro precario.

Questa legge, se approvata, porterà vantaggi a tutto il mondo del lavoro, lavoratori e aziende. Concludo, congratulandomi per l'equità del provvedimento e per il costruttivo dibattito parlamentare.

FARAGUTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARAGUTI. Signor presidente, onorevoli colleghi, nonostante le ragioni addotte dalla maggioranza, la nostra parte politica ritiene che con questo disegno di legge le imprese vengano fortemente penalizzate; d'altro canto questo si ritorcerà anche contro i giovani che vedranno ridotte le possibilità occupazionali.

In particolare riteniamo che questa legge, se approvata, introdurrà dei meccanismi di maggiore rigidità e complicherà il mercato del lavoro. Abbiamo più volte sottolineato i buoni risultati in tema di occupazione ottenuti grazie ai tipi di contratto tuttora vigenti, la cui abolizione non potrà che peggiorare le aspettative imprenditoriali. Inoltre, riteniamo assolutamente inaccettabili gli aggravati contributivi che verrebbero posti a carico delle imprese che assumeranno con contratti a termine. Per questa ragione il nostro voto sarà contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato. Il Senato approva.